

Sabato 1 febbraio 2020 – 3° settimana del tempo ordinario

2Sam 12,1-7a.10-17; Sal 50; Mc 4,35-41

Gesù lascia la folla e si sposta con i suoi discepoli per raggiungere l'altra riva, ma durante il viaggio accade qualcosa di strano e nello stesso tempo di drammatico.

Sembra trovarsi di fronte al *trailer* di un film.

All'improvviso una tempesta si abbatte sulla barca e Gesù anziché prendersi cura dei suoi dorme tranquillo. Addirittura per stare più comodo sembra che si sia portato il cuscino!

Ma come mai Gesù non si accorge della tempesta che minaccia la vita dei discepoli? Ma non era anche lui su quella barca?

Ma torniamo all'inizio del racconto. Il brano si apre con l'espressione: *lo presero con sé, così com'era, nella barca*. Letteralmente possiamo interpretare questo inciso di Marco come una giustificazione del sonno di Gesù. Gesù era stanco a causa dell'intenso apostolato compiuto e quindi viene sorpreso dal sonno. Questo potrebbe convincerci se non ci fosse il particolare del cuscino. Sembra chiaro che Gesù è salito su quella barca per dormire!

Fin qui tutto è logico se non fosse per l'irruenza della tempesta che all'improvviso lancia la barca in balia delle onde. Il trambusto avrebbe dovuto svegliarlo e invece continua a dormire.

Gesù è letteralmente assente. Perché?

Gesù è stato preso sulla barca come egli è cioè come Dio e non come i discepoli vorrebbero che fosse. Gesù va accettato e amato così come egli è e non come vorremmo che fosse.

Spesso anche noi come i discepoli vorremmo un Gesù fatto a nostra immagine e somiglianza, un Gesù sempre pronto a risolvere i nostri problemi e a soddisfare persino i nostri capricci.

Un Gesù che quando arriva la tempesta prende in mano la nostra barca mentre noi gozzovigliamo e dormiamo. Vorremmo un Gesù che si vendichi per noi e che elimini tutto ciò che possa disturbare la nostra quiete. Ma Gesù è Dio e Dio è Padre e non un mago. Û

Un Padre insegna ogni cosa ai figli perché possano essere liberi e felici. Un Padre non porta in braccio il suo bambino per sempre al fine di evitare che cada e si sbucci le ginocchia, ma appena è in grado di farlo gli insegna a camminare. Lo segue con attenzione sempre pronto a tendergli la mano se dovesse cadere. Quando cade lo rialza e lo incoraggia a ripartire.

Se il bambino non cade non impara a camminare! Allo stesso modo accade quando arriva la tempesta nella nostra vita: Lui rimane con noi pronto a tenderci la mano fino a quando non impariamo a nuotare. È duro accettare la prova, è duro attraversare la tempesta e subire il silenzio di Dio. Ma è proprio in quel silenzio che Dio parla e ci cambia la vita.

Quante volte hai pensato che Dio stesse dormendo? Quante volte hai gridato senza ricevere risposta?

Eppure lui c'era.

“Maestro, non ti importa che moriamo?” (4,38).

La domanda dei discepoli non è una rivolta, ma una preghiera che contiene un'implicita richiesta di aiuto. Gesù sembra dormire (4,38), ma in realtà attende la preghiera fiduciosa. Solo allora può manifestare la sua autorità: *“Si destò, minacciò [epetímēsen] il vento”* (4,39).

L'evangelista usa lo stesso verbo che ha già utilizzato nella scena dell'indemoniato (1,24). La tempesta assume così un valore simbolico, è icona di quel male che accompagna la storia personale e collettiva. Il Vangelo annuncia che Gesù ha la forza di sconfiggere il male. Lui solo può farlo. Ma non può agire se l'uomo non ha fiducia in Lui, ha le mani legate se l'uomo pensa di fare da solo.

Gesù risponde al grido dei suoi discepoli con una duplice domanda: *«Perché avete paura? Non avete ancora fede?»* (4,40).

La paura è il contrario della fede e blocca la potenza di Dio. La paura paralizza il nostro cuore e ci impedisce di alzare gli occhi al cielo. Gesù è sulla barca con te... Non sta dormendo a riva, sulla spiaggia, ma sulla tua barca! Allora perché temi per la tua vita quando arriva la tempesta? Se Gesù dorme tranquillo accanto a te non hai nulla da temere. Il problema è reale nel momento in cui lo fai scendere dalla tua barca, lo cacci fuori dalla tua vita.

Il male attraversa la storia ma non può nulla se l'uomo rimane aggrappato a Dio. Se invece s'insinua la paura, se l'uomo mette Dio sul banco degli imputati, allora il male invade il cuore dell'uomo e diviene più forte, rischia di travolgere tutto.

Tieni stretto Gesù sulla tua barca e non ci sarà tempesta che possa distruggerti.